

Giornate di orientamento professionale

II° parte Cosa vogliono le imprese

SETTORI COMMERCIO, TURISMO E SERVIZI

13 MARZO 2019

POLO FIERISTICO DI BERGAMO



ROTARY CLUB
BERGAMO



ROTARY CLUB
BERGAMO

Oscar Fusini - Commercio Turismo e servizi
13 marzo 2019 - Polo Fieristico di Bergamo

Coerenza e paradossi del lavoro

26-FEB-2019
da pag. 14
figlio 1/2
Superficie: 108 %

www.datastampa.it
Titolo: 83845 - Diffusione: 45978 - L. em. n. 7806/09, da enti certificatori o autocertificati

ISTAT Dietro il record di occupati

Crisi infinita: lavoriamo quasi 2 milioni di ore in meno che nel 2008

di FELTRIA A PAG. 14

L'ANALISI I dieci anni della crisi l'allarme dell'Istat: il record di 23,2 milioni di occupati nasconde il fatto che la qualità dei contratti è crollata

Il lavoro sparito: 1,8 milioni di ore in meno che nel 2008

La mutazione
Sono spariti 866.000 posti a tempo indeterminato, al loro posto soltanto part time

di STEFANO FELTRIA

Lavorare meno, lavorare tutti: chi invoca questo approccio come panacea non sa che l'economia italiana lo sta già applicando. Nel 2018, l'Italia ha recuperato il numero di occupati pre-crisi, cioè del 2008, e ha anzi segnato un nuovo record: 23,2 milioni di persone al lavoro, 125.000 in più che nell'anno della crisi. I manufatturieri. Ma nel 2018 mancano all'appello 1,8 milioni di ore lavorate rispetto a dieci anni fa, un buco del 5,1 per cento. E non perché gli italiani siano diventati più produttivi, cioè capaci di ottenere gli stessi risultati in minor tempo. L'economia, infatti, non si è rimessa al livello pre-crisi: il Pil dei primi due trimestri del 2018 era del 3,8 per cento più basso di quello del periodo corrispondente del 2008. Quindi lavorano più persone, ma per produrre meno.

QUELLO CHE È ECCESSIVO, spiega il rapporto Il mercato del lavoro: un bilancio degli ultimi dieci anni presentato ieri dall'Istat, è che la qualità del lavoro è peggiorata, si sono ridotti gli impieghi a tempo pieno e sono aumentati i tempi determinati e i part time involontari (imposti dal datore di lavoro a chi invece sarebbe ben felice di fare il turno pieno). Ma l'ossessione con

la politica guarda al numero di occupati ha generato l'illusione che tutto fosse tornato a posto. Il nostro tasso di disoccupazione (la quota di chi cerca lavoro e non lo trova) è al 10,6 per cento, più basso di quello di altri Paesi Ue, ma se l'Italia avesse un tasso di occupazione (la percentuale di popolazione con un lavoro sul totale) analogo a quello del resto dei Paesi dell'eurozona, ci sarebbero 3,8 milioni di occupati in più.

In una prima fase, il calo delle ore lavorate si poteva spiegare con la scelta delle imprese di ricorrere alla cassa integrazione per gestire i cali di domanda. Ma ora la cassa integrazione è tornata al livello del 2008, eppure continuano a mancare 1,8 milioni di ore lavorate. Questo si spiega in parte con il fatto che in dieci anni sono spariti 866.000 posti di lavoro a tempo indeterminato e c'è stata una eccedente riduzione anche di lavoratori indipendenti (462 mila, il 10,2 per cento del totale del 2008). Il vuoto lasciato è stato riempito soltanto in parte dalla carica dei tempi determinati, alla fine dei primi nove mesi del 2018 ce n'erano 238.000 in più che nel 2008, il grosso dell'aumento si è registrato tra quelli di breve durata, sotto i sei mesi (413.000). E poi ci sono i part time involontari: un milione e mezzo in più che nel 2008. Non soltanto un effetto collaterale della crisi che riduce tutele e opportunità, ma la spia di un mutamento strutturale (e preoccupante) dell'economia italiana, spiega l'Istat: l'occupazione si sta spostando da settori dove dominavano i contratti a tempo inde-

terminato o comunque full time, come l'industria e le costruzioni, verso altri dove c'è una maggiore incidenza del tempo parziale: alberghi e ristorazione, servizi alle imprese, sanità e servizi alle famiglie.

A spiegare questo lavoro mancante c'è anche il blocco del turnover nella Pubblica amministrazione, che ha chiuso la strada alla più tipica delle occupazioni a tempo indeterminato. Ma c'è anche la debolezza del sistema delle imprese italiane nei settori più tecnologici che in altri Paesi trainano la crescita e offrono le opportunità più interessanti. Un dato che riassume il problema: nel 2010 gli italiani con un dottorato di ricerca conseguito in un ateneo italiano che lavoravano all'estero erano 114,7 per cento di quelli con un lavoro, nel 2018 la percentuale è salita al 18,8 per cento. E le generazioni più giovani risultano più propense alla mobilità, probabilmente anche perché di occasioni di sfruttare il loro titolo in Italia ce ne sono sempre di meno.

SE PROPRI di vuole vedere un segno positivo, nell'evoluzione del mercato del lavoro, si può notare che nel 2018 le donne occupate so-



DATA STAMPA
ECONOMIA E POLITICA 23

26-FEB-2019
da pag. 8
figlio 1
Superficie: 19 %

www.datastampa.it
Titolo: 283187 - Diffusione: 220198 - L. em. n. 7806/09, da enti certificatori o autocertificati

la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Il rapporto

Lavoro, aumentano i posti ma crolla la qualità triplicate le fughe all'estero

Dalla crisi del 2008 perse 1,8 milioni di ore. Un occupato su quattro è troppo istruito per le mansioni svolte

di ROSARIA AMATO, ROMA

Una ripresa a bassa intensità, con un tasso di occupazione che rimane tra i più bassi dell'Unione europea, il numero di occupati in Italia alla fine del 2018 ha superato di 125.000 unità quello del 2008, un dato che potrebbe far pensare che la grande crisi sia finalmente alle spalle, ma non è così: all'appello mancano 1,8 milioni di ore. Il rapporto "Il Mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata", che mette a confronto i dati Istat, Inail, Inps, Anpal e del ministero del Lavoro, dà un quadro poco entusiasmante della situazione e delle prospettive dell'occupazione.

«La quantità di lavoro utilizzato è ancora inferiore ai livelli precrisi e rispecchia la tendenza del Pil», spiega il responsabile delle statistiche Istat Roberto Monducci. E quindi, visto che segue l'andamento del Pil, il Paese è in recessione, c'è poco da sperare per il momento», osserva Andrea Montanino, direttore del Centro Studi della Confindustria. «Tutti i dati che abbiamo a disposizione mostrano un forte rallentamento dell'economia, la fiducia è in calo, investimenti pubblici non se ne vedono, il decreto di sbalzo al momento sbagliato: servono invece politiche economiche che stimolino la crescita».

La crescita degli occupati appare soffice, nonostante, per i nostri standard, il tasso di occupazione abbia raggiunto il livello record del 68,3% nella media del 2018. Intanto siamo ancora lontanissimi dalla media europea (che sfiora il 68%) e poi c'è un esercito di lavora-

tori inodori, sottoccupati dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Un milione di occupati lavora meno di quanto sarebbe disposto a lavorare in media un sottoccupato sarebbe disponibile a lavorare circa 19 ore di più a settimana (e ne beneficerebbe il tasso di produttività). Inoltre gli occupati sovraistruiti, che cioè hanno un titolo di studio superiore a quello che sarebbe necessario a svolgere le loro mansioni lavorative, sono 5 milioni 569 mila, il 25% del totale e il 35% degli occupati diplomati e laureati. La domanda di lavoro, spiega il rapporto, «non è adeguata al generale innalzamento del livello di istruzione».

È un problema che riguarda soprattutto i giovani, dice Monducci, che rimangono «il più penalizzati dalla crisi: in presenza di un numero di sotto-utilizzazione e non utilizzo del lavoro, i giovani sovraistruiti si contrappongono agli adulti sovraistruiti, le cui competenze non sono spesso adeguate all'evoluzione delle tecnologie e delle competenze». Un qualche risultato positivo si è avuto con gli incentivi alle assunzioni: il rapporto promuove tutto sommato le norme che hanno favorito la decontribuzione tra il 2015 e il 2017, e calcola che, a fronte di una riduzione media annua dei contributi mensili totali, il 54,9% dei giovani entrati per la prima volta nell'occupazione in quel triennio a un anno di distanza era ancora occupato, con una forbice tra il 69,2% del Nord-Ovest e il 48,7% del Mezzogiorno. A fronte di un mercato del lavoro che offre poco, si moltiplicano le fughe, soprattutto delle figure maggiormente qualificate: se nel 2008 sono andati all'estero 40 mila lavoratori, dieci anni dopo erano quasi 115 mila. E i dottori di ricerca che scelgono di andar via sono passati al 18,5%, contro il 14,7% del 2010.



DATA STAMPA
ECONOMIA E POLITICA 28

Le assunzioni previste (1)

Le assunzioni previste in provincia di Bergamo nel mese di febbraio 2019

7.520

▶Dirigenti e impiegati con elevata specializzazione	1.380	18,3%
▶Impiegati e professioni commerciali	2.130	28,3%
▶Operai specializzati e conduttori macchine	3.330	44,2%
▶Non qualificati	680	9,1%

Le assunzioni previste nella nostra Provincia a febbraio 2019 sono quindi di 3.510 persone high o medium skill

Il 46,6% degli assunti previsti sono HMS

Fonte: La domanda di lavoro delle imprese – Indagine continuativa di Unioncamere e Provincia di Bergamo – febbraio 2019



ROTARY CLUB
BERGAMO

Oscar Fusini - Commercio Turismo e servizi
13 marzo 2019 - Polo Fieristico di Bergamo

Le assunzioni previste (2)

Le assunzioni previste in provincia di Bergamo nel mese di febbraio 2019

per area funzionale:

- produzione beni e servizi 45%
- commerciali e vendita 17%
- tecniche e progettazione 18%
- logistica 13%
- amministrativa 4%
- direzione e servizi generali 3%

per titolo di studio sono:

- laureati 10,8%
- diplomati 35,7%
- qualifica prof. 34,1%
- nessuna formazione 19,4%

per età:

- oltre i 29 anni 52,2%
- indifferente dall'età 18,5%
- Sino a 29 anni 29,3%

per esperienza:

- senza esperienza 30,4%
- con esperienza nel settore 49,0%
- con esperienza specifica 20,6%

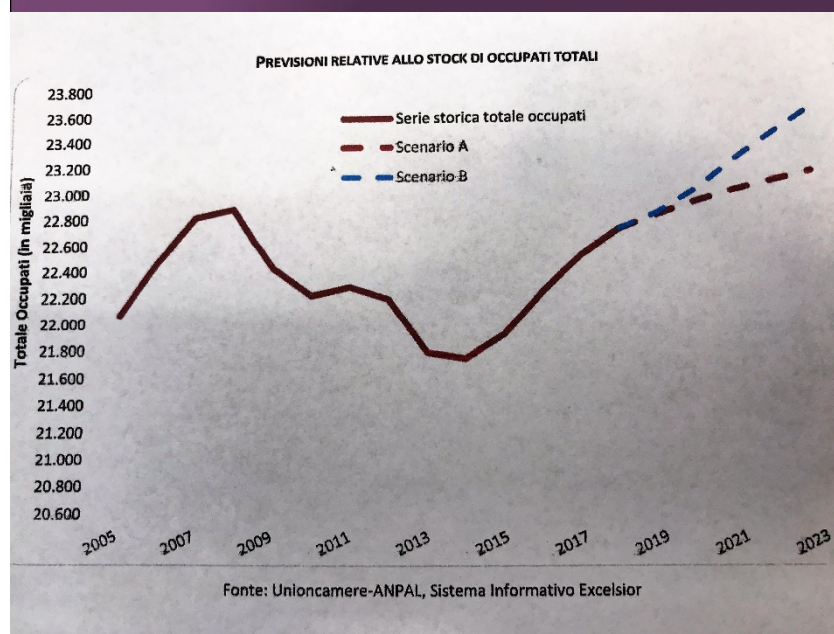
Fonte: La domanda di lavoro delle imprese – Indagine continuativa di Unioncamere e Provincia di Bergamo – febbraio 2019



ROTARY CLUB
BERGAMO

Oscar Fusini - Commercio Turismo e servizi
13 marzo 2019 - Polo Fieristico di Bergamo

Gli scenari a medio/lungo termine



FABBISOGNO DI OCCUPATI PREVISTO NEL QUINQUENNIO 2019-2023

	FABBISOGNO 2019-2023 (v.a.)		TASSO MEDIO ANNUO* 2019-2023 - %	
	Scenario A	Scenario B	Scenario A	Scenario B
Totale	2.542.200	3.170.500	2,21	2,73
di cui:				
<i>Replacement demand</i>	2.115.300	2.265.300	1,84	1,95
<i>Expansion demand</i>	426.900	905.100	0,37	0,78
di cui:				
Settore privato	2.200.200	2.666.400	2,20	2,64
Pubblica Amministrazione	342.100	504.000	2,28	3,36
di cui:				
Dipendenti	1.894.900	2.355.400	2,18	2,68
Indipendenti	647.200	815.000	2,33	2,89
di cui:				
Nord Ovest	772.500	963.500	2,12	2,62
Nord Est	578.600	717.700	2,28	2,80
Centro	530.600	665.400	2,12	2,63
Sud e Isole	660.500	823.700	2,35	2,90

*Rapporto tra fabbisogno lavorativo e stock di occupati
Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Fonte: Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine 2019-2023
Unioncamere 2018

Le competenze trasversali richieste ai laureati

▶ Flessibilità e adattamento	84,8%
▶ Capacità di lavorare in gruppo	78,8%
▶ Capacità di risolvere problemi	75,6%
▶ Capacità di lavorare in autonomia	68,3%
▶ Capacità comunicativa in lingua italiana	61,3%

Fonte: Il lavoro dopo gli studi - Ministero del lavoro e Unioncamere
La domanda di laureati e diplomati nel 2017 - Novembre 2017



ROTARY CLUB
BERGAMO

Oscar Fusini - Commercio Turismo e servizi
13 marzo 2019 - Polo Fieristico di Bergamo

Le competenze tecnologiche richieste ai laureati

- ▶ Competenze digitali ed in strumenti multimediali 59,1%
- ▶ Capacità di utilizzare linguaggi informatici 45,1%
- ▶ Attitudine al risparmio energetico 36,0%
- ▶ Capacità di gestire tecnologie 4.0 26,4%

Fonte: Il lavoro dopo gli studi - Ministero del lavoro e Unioncamere
La domanda di laureati e diplomati nel 2017 - Novembre 2017



ROTARY CLUB
BERGAMO

Oscar Fusini - Commercio Turismo e servizi
13 marzo 2019 - Polo Fieristico di Bergamo

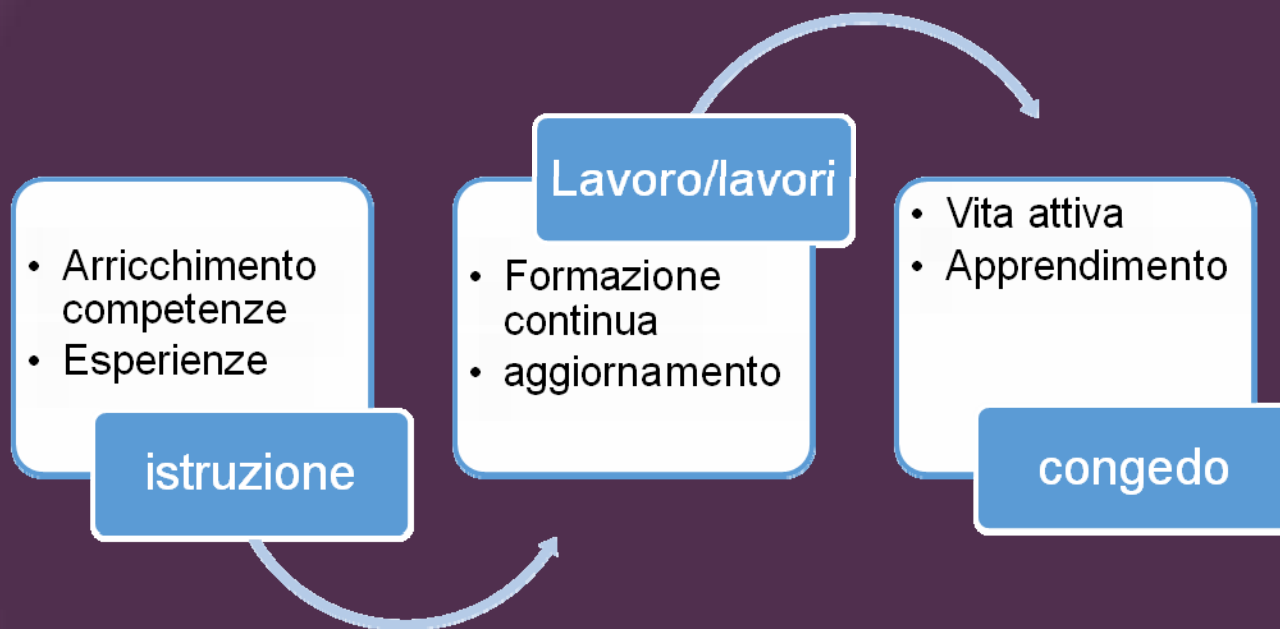
Il paradigma del XX° secolo

Istruzione

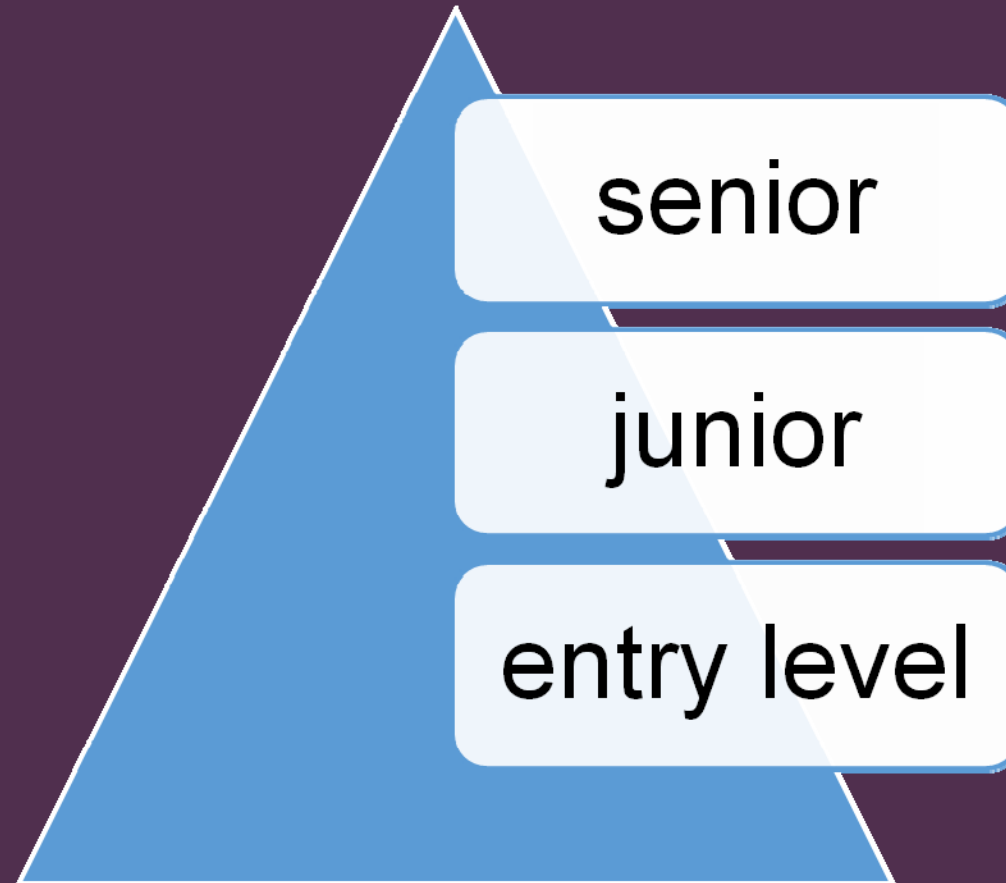
Lavoro

Pensione

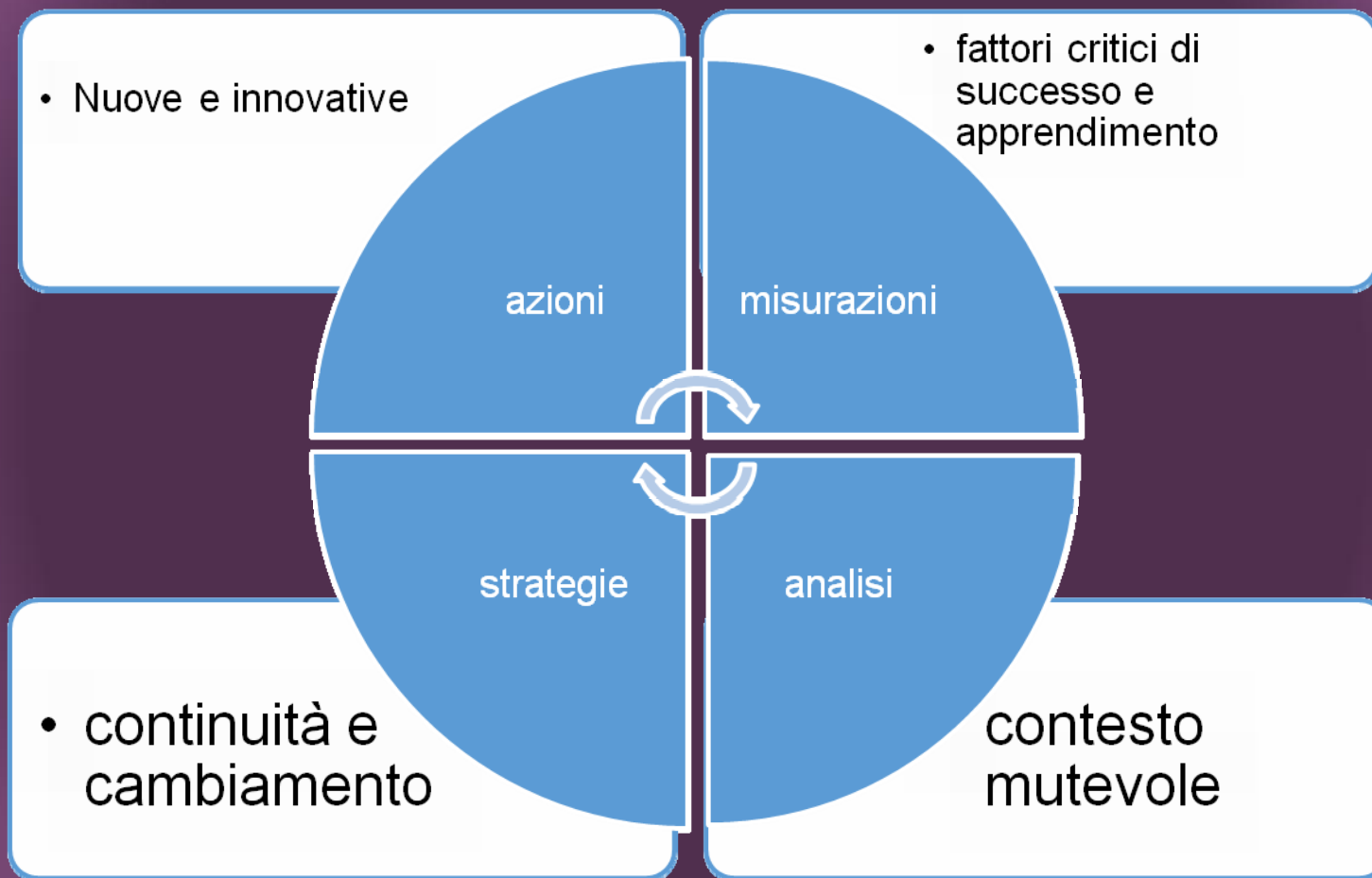
La vita nel XXI° secolo



La crescita verticale



La crescita circolare



Il futuro

Io penso che il lavoro non sarà più il fare le stesse cose meglio di prima ma imparare a fare cose diverse.

I robot faranno le stesse cose meglio degli uomini ma gli uomini potranno sempre fare cose diverse e nuove.

Quindi ci sarà sempre un futuro per le persone che Crescono.